

GLI EFFETTI DELLA DOPPIA CRISI

Per la filiera petrolifera 5 miliardi di mancati incassi

Spinaci (Up): «Per avviare la ripresa servirà un forte rilancio degli investimenti»
Celestina Dominelli

ROMA

Raffinerie al minimo tecnico, impianti di stoccaggio praticamente fermi e distributori carburanti alle prese con il crollo delle vendite sia sulla rete ordinaria che su quella autostradale. La filiera dell'industria del petrolio fa i conti con l'emergenza coronavirus pur avendo continuato a garantire l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi lungo tutto la penisola. Agli effetti già molto significativi dell'epidemia da Covid-19, si aggiungono però adesso anche i riverberi collegati al crollo del prezzo del greggio, che si è ridotto in due settimane del 60 per cento. «L'impatto dell'emergenza sanitaria sul nostro settore - spiega al Sole 24 Ore il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci - si sta dimostrando particolarmente pesante perché sconta la concomitanza del crollo dei consumi e di quello delle quotazioni del petrolio. E tutto ciò è avvenuto con una rapidità inusuale creando uno scompenso di cassa che si aggira sui 5 miliardi in poche settimane».

È una prima, parziale, stima che non tiene conto degli effetti sui bilanci

e delle enormi perdite inventariali che colpiranno il settore, ma che certamente restituisce la fotografia di un comparto a rischio collasso in assenza misure efficaci sia nel breve termine che nella fase di ripartenza. Tanto più che, ricorda Spinaci, «nei soli mesi di marzo e aprile verranno immesse al consumo circa 4 milioni di tonnellate di prodotti in meno (-41%) rispetto allo stesso periodo del 2019, pari a circa il 7% dei consumi di un anno».

Ecco perché l'industria del petrolio è tornata a chiedere risposte concrete dopo i primi, positivi, interventi messi in campo dal governo e rivolti soprattutto alla sopravvivenza della parte finale della filiera. Ora, però, serve uno sforzo aggiuntivo. «È evidente che in assenza di una domanda adeguata - prosegue Spinaci - i ricavi non sono in grado di coprire i costi fissi, che nel nostro caso sono molto elevati, e tante imprese sono in difficoltà. Una situazione che investe tutti gli operatori, grandi e piccoli». Secondo Unione Petrolifera, dunque, è necessario agire su due livelli: favorire la liquidità nel breve-medio termine e avviare la ripresa con un piano mirato di investimenti finalizzati alla modernizzazione, all'innovazione e alla ricerca che siano sostenuti da un sistema premiale e di stimoli fiscali. «Per far fronte alle criticità attuali - chiarisce il presidente di Up - abbiamo messo a pun-

to alcune proposte. Mi riferisco, ad esempio, al recupero dei crediti scaduti verso la pubblica amministrazione, alla dilazione dei termini per il versamento delle accise sui prodotti petroliferi o anche all'innalzamento del limite nella compensazione dei crediti d'imposta erariale e all'utilizzo delle perdite fiscali, che inevitabilmente ci saranno, per il pagamento di imposte e tributi dovuti».

Fin qui le misure che l'industria del petrolio giudica necessarie per fornire ossigeno al comparto. Poi, una volta superata l'emergenza, bisognerà avviare la ripresa e Spinaci ha le idee chiarissime. «A tal fine - spiega - servirà un forte rilancio degli investimenti, utilizzando il più possibile le risorse che saranno rese disponibili dalla Bce e dall'Europa per adeguare il nostro sistema e affrontare le sfide future: la raffinazione dovrà investire per rispondere alla decarbonizzazione, i depositi per accogliere i nuovi prodotti, la distribuzione per soddisfare la nuova domanda di mobilità».



Peso: 12%